

Lavoro minorile, per un genitore su due è accettabile

Indagine choc condotta dall'Osservatorio sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza. Pesa la crisi economica

ROMA - Una piaga per Paesi lontani, poveri, in cui perfino un bambino di 6 anni viene considerato solo come un paio di braccia in più utili per aiutare la famiglia a sopravvivere. L'idea comune è che il lavoro minorile sia questo, invece anche per colpa della crisi economica si sta diffondendo pure in Italia. E i genitori italiani, stremati da anni di difficoltà economiche, sembrano non capire fino in fondo la gravità dell'abbandono scolastico per la ricerca di un impiego: uno su due non si opporrebbe con ogni mezzo al lavoro minorile del figlio, il 54% pensa che la crisi lo giustifichi almeno in parte.

Lo dimostrano i dati di un'indagine dell'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (Paidòss).

Secondo lo studio, il 55% dei genitori italiani crede che il lavoro infantile riguardi solo i Paesi in via di sviluppo. Eppure il 17% conosce la storia di "under 16" che lavorano, perché sono figli di amici o parenti o perché sono amici dei propri figli; nel Nord Italia la percentuale sale addirittura al 22-24%, segno che il lavoro minorile non è diffuso solo al Sud come molti credono. L'indagine è stata condotta da Datanalysis intervistando 1.000 mamme e papà rappresentativi della popolazione generale italiana; obiettivo, fare chiarezza sulla percezione del lavoro minorile da parte di genitori di bambini e ragazzini con meno di 16 anni. «I dati raccolti indicano una

preoccupante indulgenza dei genitori italiani nei confronti del lavoro minorile: il 26%, con punte del 33% al Sud, non ci vede nulla di male mentre il 20% ritiene che il giudizio debba dipendere dalla situazione del singolo. Di fatto, non viene condannato senza se e senza ma come ci si sarebbe potuti aspettare», osserva Giuseppe Mele, presidente Paidòss. «Così, se da una parte oltre l'80% ritiene che il lavoro minorile "rubi" ai ragazzini la formazione scolastica l'infanzia e una normale crescita psicofisica - aggiunge Mele - si scopre che a tutto questo si può in fondo rinunciare di fronte alle nuove necessità imposte da una crisi economica di cui non si vede la fine: le difficoltà finanziarie giustificano il ricorso al lavoro di un bambino o un ragazzino per il 54% dei genitori, che ritengono proprio la crisi come causa principale degli abbandoni scolastici nel 35% dei casi». «Ma ciò che forse turba ancora di più è che solo il 34% delle mamme e dei papà costringerebbe a restare sui banchi un figlio intenzionato a lasciare la scuola per lavorare, impedendogli una scelta dannosa per la sua vita: uno su quattro accetterebbe la decisione pur ritenendola un errore, uno su cinque la considera una volontà da rispettare comunque. Non è così: ogni bambino ha il diritto di essere protetto dallo sfruttamento economico, in qualunque sua forma».

Secondo i dati Unicef i minori che lavorano sono oltre 150 milioni in

tutto il mondo, di cui 115 milioni costretti a correre pericoli considerevoli sul luogo di lavoro. E se è vero che si tratta in maggioranza di piccoli sfruttati in Paesi poveri, non si può dire che l'Italia sia immune da questa drammatica realtà: secondo le stime sono ben 260.000 i minori che lavorano nel nostro Paese, su tutto il territorio nazionale. L'indagine lo conferma, indicando che il 17% dei genitori conosce la storia di ragazzini lavoratori, figli di amici e parenti o conoscenti dei propri figli, con punte che arrivano al 22-24% nell'insospettabile Nord. Resiste tuttavia il pregiudizio verso il Sud, visto che il 40% crede che si tratti di un problema confinato al Meridione. «Il 30% dei genitori italiani - osserva Mele - pensa che il lavoro minorile in Italia riguardi solo gli stranieri, il 55% lo considera un dramma dei Paesi sottosviluppati, il 40% ignora che esistono piccoli sfruttati anche entro i nostri confini. Questa mancanza di consapevolezza esiste anche perché spesso non si ha coscienza delle mille sfaccettature del lavoro infantile: lo si ritiene tale solo quando assume le forme eclatanti dello sfruttamento in fabbrica o dell'accattonaggio sulle strade, in realtà ha mille, subdoli aspetti». «Oggi - conclude Mele - il disagio economico sembra spingere molti a "chiudere un occhio" di fronte a bambini e ragazzini che cominciano a lavorare per venire in soccorso di un bilancio familiare dissestato».



La crisi ha fatto crescere il fenomeno dell'abbandono scolastico anche in Italia

